A Reggio la riunione del Consiglio regionale

Oggi dimissioni della giunta: solo il PCI con una proposta

Sarà formalmente ratificata la crisi regionale - I comunisti per una giunta unitaria - Presa di posizione del comitato regionale del PSI

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Il consiglio regionale torna a riunirsi oggi a Reggio Calabria. All'ordine del giorno, oltre all'adempimento di alcune pratiche, quale ad esempio quella dell'approvazione del piano di istituzione dei consultori, il fatto centrale è cioè la presa d'atto delle dimissioni della giunta DC, PSI, PSDI, PRI, guidata dal dc Aldo Ferrara. La crisi politica calabrese, dopo la decisione del PCI di ritirare nei giorni scorsi il proprio sostegno all'esecutivo, assumerà da oggi, dunque, anche carattere formale.

A questo punto, a tornare al centro dell'attenzione dei partiti assieme alle motivazioni che hanno indotto il PCI a ritirare il proprio appoggio alla giunta Ferrara, saranno anche e soprattutto le proposte che i comunisti hanno già avanzato nei giorni scorsi, di una giunta unitaria, autorevole, realizzatrice, capace non solo di reggere il confronto con il governo, ma anche all'altezza dei compiti che il programma di maggioranza, lasciato inattuato dal vecchio esecutivo, oggi pone rispetto alla crisi calabrese.

Un motivo, questo, che tornerà all'attenzione della gente e dei lavoratori calabresi nel corso delle decine e decine di manifestazioni pubbliche programmate dal PCI. Dare risposte adeguate alle questioni poste dal PCI, sarà quindi compito delle altre forze democratiche.

Intanto da registrare, alla vigilia della riunione del consiglio regionale, una presa di posizione del Comitato regionale del PSI che, sia pure in modo non sempre diretto, affronta i nodi con cui le forze politiche devono fare i conti oggi in Calabria.

Il documento socialista, intanto, sembra correggere alcune posizioni che nel dibattito a distanza di questi giorni hanno alimentato la polemica antisindacato e anti-PCI, dopo aver trovato terreno fertile soprattutto all'interno della DC. Il comitato regionale del PSI, infatti, riconosce che nel dibattito si sono introdotte tendenze che «potrebbero introdurre elementi di confusione che farebbero arretrare il movimento di lotta calabrese, determinando un ulteriore stritolamento della regione».

«Una spaccatura del movimento sindacale (e lo stesso pericolo lo ha apertamente denunciato il PCI, n.d.r.) — afferma il documento — non soltanto favorisce l'isolamento delle regioni del Mezzogiorno, ma rischia, attraverso l'individuazione di bersagli sbagliati, di determinare un clima di esasperazione e di sfiducia che costituisce il terreno più favorevole per il rilancio e il recupero delle forze moderate largamente presenti nella DC».

Ma accanto a questa posizione che, come abbiamo detto, sembra voler correggere il tiro di alcune altre posizioni espresse da esponenti socialisti, è anche il tema delle ragioni e dei tempi scelti dal PCI per ritirare il proprio sostegno alla giunta Ferrara. Secondo il PCI la decisione dei comunisti si presterebbe «a spostare il centro del confronto dal governo nazionale a quello regionale, che pur presentando gravi carenze e ritardi, non è sui nodi generali, controparte principale».

A questo punto ritornano le ragioni di fondo della posizione comunista: cioè se il confronto con il governo, i lavoratori calabresi possano reggerlo con la forza necessaria all'altezza della posta in gioco con una giunta che già di per sé si è negativamente qualificata non solo per le inadempienze, ma anche per il discredito che ormai è andata accumulando. Che senso avrebbe avuto, infatti, mantenere in vita una giunta, metodi, pratiche, indirizzi che non rispondevano alla gravità della crisi calabrese e alla durezza dello scontro in atto per affermare una politica meridionalista che privilegi la Calabria?

Il documento socialista, inoltre, non trae le dovute conseguenze dalle affermazioni che pure contiene (le carenze e i ritardi dell'esecutivo) le quali, se tratte, porterebbero alla unica conclusione che la necessità urgente oggi in Calabria per far funzionare un patto di emergenza è far avanzare il processo unitario e arrivare alla formazione, appunto, di una giunta unitaria forte e realizzatrice. Su tutto ciò il documento socialista rimane vago e generico ove si pensi, infine, che esso sembra addirittura attenuare alcune disponibilità che pure il PSI aveva espresso nei confronti di una giunta unitaria limitandosi ad auspicare «la ricomposizione di un rinnovato rapporto di stretta associazione tra i partiti democratici».

n. m.

Nel corso degli incontri bilaterali

Alla Regione Puglia ampio confronto sui temi programmatici

Trivelli: «Partendo dai problemi delle popolazioni si deve trovare una soluzione a livello politico»

Dalla nostra redazione

BARI — Ieri mattina si sono svolti i previsti incontri bilaterali tra le delegazioni del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI impegnate nel tentativo di dare una soluzione alla crisi della Regione Puglia, che fanno seguito all'incontro dell'altro ieri tra le delegazioni del PCI e della DC.

Nel corso di questa fase degli incontri bilaterali la delegazione comunista ha preso una netta posizione intesa a riportare i temi della trattativa sulle questioni essenziali del programma di fine legislatura che sarà anche il programma della nuova Giunta che da queste trattative dovrebbe prendere forma. I temi connessi al programma sono stati oggetto, come si sa, nei giorni scorsi di una trattativa

Accelerazione e riqualificazione della spesa regionale nei vari settori, le scelte di programmazione economica regionale e di riassetto territoriale, la priorità dell'agricoltura e il rilancio dell'occupazione soprattutto giovanile: sono questi i principali temi generali che costituiscono il sottofondo della crisi alla Regione Puglia.

«Sbaglierebbe di grosso — ha dichiarato ieri Trivelli, segretario regionale del PCI — chi pensasse di ridurre la portata di questa crisi ad una semplice questione di una rivendicazione di maggiore peso della presenza comunista nel governo della regione; al centro della nostra attenzione sono i problemi delle popolazioni pugliesi; a partire da essi i comunisti hanno aperto la crisi, a partire da essi si deve trovare una soluzione più avanzata a livello di quadro politico; anche i caratteri della presenza comunista nel governo regionale devono porsi, quindi, a partire dalle questioni di merito a cui sono strettamente connesse.

Noi comunisti — ha detto ancora Trivelli — vogliamo contare di più alla Regione Puglia perché vogliamo che contino di più le masse popolari e perché i loro problemi siano avviati a soluzione senza ulteriori sprechi e perdite di tempo».

Negli ultimi giorni si è assistito in Puglia al tentativo, a cui la stampa locale spesso non è stata estranea, di deformare la posizione dei comunisti. Da un lato la DC ha spesso tentato di contrapporre comunisti e socialisti, offrendo al PCI una non richiesta presidenza del Consiglio regionale, che attualmente è carica occupata dal compagno Tarricone; dall'altro lato, c'è stato chi dava ad intendere che il dissenso comunista sulla conduzione dell'Ente regione poteva essere, forse, tacitato con l'affidamento di un ente regionale, forse, chissà, l'Ente di sviluppo agricolo pugliese. I democristiani si erano anche affrettati a mettere le mani avanti: «non se ne parli — aveva dichiarato Lupo, segretario [illegible] della DC pugliese — all'ERSAP ci deve andare un democristiano».

In realtà i comunisti non hanno mai ridotto la trattativa ad un mercato di presidenze, né lo faranno mai. Anche le questioni delle responsabilità operative devono essere a giudizio dei comunisti poste e trattate a partire dai problemi delle popolazioni pugliesi.

l. l.

Oggi a Palermo per l'arresto di due mezzadri e due braccianti

In Comune la protesta delle donne di Carini

Gli arrestati avevano tolto i sigilli apposti dal pretore alle loro piccole costruzioni abusive Sabato sciopero generale - Il PCI per un'azione unitaria della sinistra negli enti locali

Dalla nostra redazione

PALERMO — Un caso emblematico di vicende legate al delicato problema dell'abusivismo edilizio, oggetto in queste ore delle trattative tra i partiti della maggioranza autonomista, a Carini — 17 mila abitanti, nella Piana ad ovest di Palermo — nei giorni scorsi due mezzadri e due braccianti, costretti dalla politica urbanistica del Comune, infeudato dalla DC a costruirsi «abusivamente» la loro casa, sono stati arrestati per aver rotto i sigilli apposti ai loro piccoli cantieri dal pretore.

Oggi una delegazione di donne di Carini — in testa le mogli dei quattro lavoratori carcerati — effettuerà una protesta davanti al palazzo municipale. Sabato tutta la cittadina scende in sciopero generale per lo sviluppo: l'appuntamento di lotta — rileva la federazione palermitana del PCI in una nota, con la quale si ribadisce l'impegno dei comunisti al fianco dei lavoratori in lotta — rilancia la battaglia per un nuovo sviluppo

Da qui la necessità di attrezzare la Piana aumentandone le risorse idriche, creando le infrastrutture e i servizi necessari come il depuratore in contrada Torre Claachea, dotandola inoltre, finalmente, di uno strumento urbanistico

Lo sciopero di Carini conferma il clima di mobilitazione popolare che sta accompagnando l'attuale fase del dibattito politico in Sicilia: mentre proseguono gli incontri di maggioranza alla regione, la questione delle intese negli enti locali viene riproposta da alcune prese di posizione dei partiti e da episodi recenti, come la lunga crisi a Palermo

«L'emergenza e i gravi problemi che gli enti locali siciliani attraversano — ha dichiarato il responsabile regionale degli enti locali del PCI, Vito Lo Monaco — devono essere affrontati dalla sinistra con una chiara politica unitaria che rappresenti il punto di partenza per una più larga intesa tra le forze democratiche. In tal senso non si comprende in base a quale principio il PCI dovrebbe sancire la sua autoesclusione dalle giunte di larga intesa, accettando così la pretesa della DC di stabilire essa chi sono i partiti ammissibili nel governo. D'altra parte — ha proseguito Lo Monaco, replicando alle recenti prese di posizione dell'esecutivo regionale socialista — non si può sostenere la tesi del PSI che riconferma a parole la scelta dell'unità a sinistra e pratica, per impedire un inesistente asse preferenziale DC-PCI, il ritorno ad accordi di puro centro-sinistra, instaurando esso un asse preferenziale con la DC».

Cosa sono, infatti, si è chiesto Lo Monaco, il tripartito a Palermo, le giunte di Comiso e di Campobello di Licata, o tutte le altre giunte comunali e provinciali dove il PSI sta assieme alla DC? «Non si possono trovare comodi e pretestuosi alibi per coprire scelte locali che potrebbero avere il carattere di anticipazione di scelte più complessive. La questione oggi è di garantire soluzioni ai problemi dei comuni e delle popolazioni: solo giunte di sinistra o giunte di emergenza possono dare una seria risposta».

Abusivismo: un banco di prova per la maggioranza in Sicilia

Il PCI per una legge che sani le costruzioni singole di tipo popolare e le piccole violazioni

PALERMO — La rilevanza sociale dell'abusivismo edilizio popolare è ormai nota a tutti. La saldatura tra speculazione sulle aree edificabili, carenza di strumenti urbanistici, procedure farraginose e scarsa volontà politica di far rispettare l'esigenza di uno sviluppo ordinato delle città, ha sconvolto piccoli, medi e grandi centri dell'isola. Quartieri nati in modo caotico, senza servizi, dietro la spinta di speculatori e con la passività (a volte complicità) di amministratori comunali sono una realtà di molti centri.

C'è poi l'abusivismo sulle coste, sulle isole minori, nelle zone di interesse paesaggistico: un abusivismo, questo, formato essenzialmente da *seconde* o *terze* case. Il danno provocato al paesaggio, al diritto di tutti i cittadini di usufruire del mare, della montagna o del lago è alle volte irreparabile. Infine, c'è un abusivismo di minore entità: le sopraelevazioni nei piccoli centri abitati o la casetta in campagna del coltivatore diretto.

Il PCI in Sicilia ha avuto il merito, all'indomani della entrata in vigore della legge sul regime dei suoli (la cosiddetta «legge Bucalossi»), di porre sul tappeto con chiarezza il problema di una legge regionale che eliminasse le cause di fondo dell'abusivismo, proponesse intanto forme di sanatoria per sottrarre i cosiddetti «abusivi» ai rigori della legge Bucalossi (abbattimento o confisca della casa) e per recuperare a condizioni di vita civile interi quartieri.

Durante il governo Bonfiglio, prima e all'atto della formazione dell'attuale maggioranza regionale, il PCI ha proposto come punto essenziale del programma il varo di una legge urbanistica che adeguasse le norme della «Bucalossi» alla Sicilia, snellisse le procedure di approvazione degli strumenti urbanistici, obbligasse i comuni a dotarsi di aree per l'edilizia economica e popolare e prevedesse la sanatoria dell'abusivismo popolare. Pur con ritardo (la legge si sarebbe potuta approvare entro lo scorso giugno se ci fosse stata una convergente posizione degli altri partiti), di fronte ad una giusta pressione popolare e di fronte ad una legge nazionale, come l'amnistia che ha sanato dal punto di vista penale alcuni reati urbanistici, si è arrivati al momento della decisione

Fare o non fare la sanatoria, regolarizzare i quartieri abusivi oppure no? Il lavoro sinora svolto dalla commissione legislativa è complessivamente positivo. Se la legge verrà approvata si sancirà il principio che l'assessorato non potrà più tenere nei cassetti per 6-8 anni (tanto è il tempo medio) lo strumento urbanistico del comune prima di approvarlo. L'assessore dovrà pronunciarsi entro sei mesi e se non lo farà, il Comune potrà considerare approvato il piano.

Inoltre: tutti gli strumenti attuativi dei piani regolatori o dei programmi di fabbricazione (piani particolareggiati, di lottizzazione, per l'edilizia popolare) saranno di competenza esclusiva del Consiglio comunale; tutti i Comuni dovranno avere aree a basso prezzo per l'edilizia economica e popolare per i singoli cittadini, le cooperative, gli enti pubblici.

Il problema rimasto ancora aperto è come regolarizzare la questione dell'abusivismo. Il PCI sostiene che i casi singoli (che non violino i vincoli archeologici o paesistici oppure l'art. 15 della legge n. 78 del 1976) o quelli di lieve entità, possono essere sanati facendo riferimento alla casistica dell'amnistia, specificando però cosa occorre intendere per violazione che interessa una «limitata superficie» o volume. Per il PCI in questa sanatoria vanno comprese le costruzioni singole di tipo popolare (anche quelle fuori dall'abitato) e le piccole violazioni.

Per i quartieri abusivi, o agglomerati, il governo propone di utilizzare un nuovo strumento, chiamato di riordino urbanistico edilizio, approvato dal Consiglio comunale, che perimetri gli agglomerati e recuperi le aree per i servizi. Il PCI ha chiesto che questo nuovo strumento abbia gli stessi effetti giuridici di una variante al piano regolatore. Il punto è cosa fare per tutto ciò che sta dentro l'agglomerato. La DC e il governo propongono che si faccia pagare una sanzione pari a tre volte il valore dell'onere di costruzione, senza dare la concessione in sanatoria, lasciando quindi il cittadino sempre nello stato giuridico di abusivo.

Il PCI propone che si dia una concessione in sanatoria a tutti coloro che rientrano nell'agglomerato e facendo pagare loro, così come per i casi singoli, solo gli oneri di urbanizzazione.

Quale spiegazione dare all'orientamento della Democrazia cristiana e del governo? Lasciare nel vago ciò che deve rientrare nell'amnistia, far pagare una salatissima sanzione all'abusivo dell'agglomerato senza però dargli la concessione in sanatoria: appare chiaro che così si apre il varco a future manovre di natura clientelare e a trattamenti diseguali tra i cittadini. E' questo uno dei punti principali del confronto sull'attuazione del programma. Il PCI non voterà una legge non chiara su questo argomento, come rivendicano migliaia di cittadini.

Vito Lo Monaco
responsabile regionale Enti locali del PCI

PESCARA — Ieri la protesta all'assessorato ai trasporti

Studenti manifestano contro il caro-bus

Le tariffe delle autolinee extraurbane sono aumentate del 20% - Delegazioni da tutta la regione - Letteralmente occupata la sala riunioni - Un servizio insufficiente, scadente ed ora anche costoso - Le richieste dei giovani

Dal nostro corrispondente

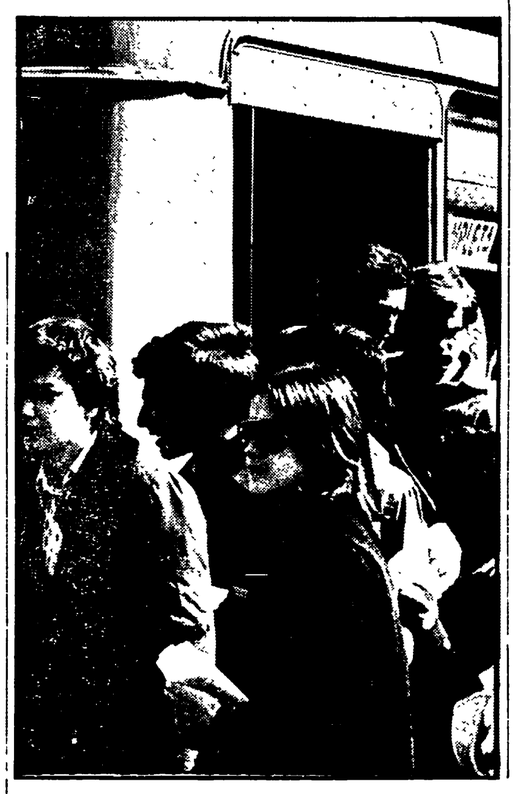
PESCARA — Si direbbe che l'ARPA (Azienda regionalizzata dei trasporti) cominci a suonar male: almeno così la pensano le centinaia di studenti pendolari che, in varie realtà della regione e con forme di lotta diverse, stanno combattendo l'aumento delle tariffe e perseverante bassa qualità del servizio. Ieri mattina, una delegazione formata in decine di assemblee di istituto, di paese (come a Nereto), di zona (come a Lanciano) ha praticamente occupato la sala riunioni dell'assessorato regionale ai trasporti a Pescara. Con l'assessore Novello già sabato scorso avevano telegraficamente chiesto un incontro urgente gli studenti del coordinamento di zona del Sangro, in provincia di Chieti; non avendo avuta alcuna risposta il giorno stabilito sono egualmente venuti all'assessorato unendosi con i rappresentanti del movimento che a Teramo e provincia porta avanti la stessa battaglia. E' diventata una manifestazione regionale cui, hanno detto gli studenti, occorre dare subito gambe organizzative, per unificare la vertenza, per collegarsi ai lavoratori del settore, alla cittadinanza, a tutti gli altri utenti (siano operai o casalinghe) del servizio pubblico. «Ma quale servizio!», ha esclamato uno studente. «C'è scritto solo nei primi articoli della legge che il trasporto è un servizio sociale, nella realtà è puro profitto privato».

Cosa è successo? Un aumento del 20% delle tariffe delle autolinee extra urbane dà fuoco, la settimana scorsa, ad una miccia sufficientemente preparata dalle condizioni intollerabili in cui viaggiano, nei così detti «bacini di traffico» più frequentati, gli studenti pendolari. Ci sono autobus, dicono, che collegano la provincia di Teramo al capoluogo, in cui entra normalmente la pioggia; oltre che scadente, il «servizio» è anche insufficiente.

«Ora che paga la Regione», dice uno studente, «cioè tutti noi, questa situazione non è più tollerabile». Le tariffe: l'attuale aumento doveva essere subordinato ad una riorganizzazione, funzionalità e qualità dei servizio di cui si vedono ben pochi segni. La ritardata «riforma dei trasporti» nasce in Abruzzo qua e là, dove un comune acquisisce una linea dove si incomincia ad impostare un discorso nuovo.

Nella stragrande maggioranza, è la vecchia gestione privata a dettar legge: «E poi — dice un altro studente — che significa diritto allo studio se non in primo luogo gratuità del trasporto di quelle spese primarie che incidono gravemente sulle famiglie?». Per questo, lunedì prossimo a mezzogiorno — dopo una estenuante trattativa telefonica coi membri della giunta regionale, riuniti a l'Aquila — la delegazione si incontrerà con il presidente della giunta, con l'assessore alla Pubblica Istruzione e con Novello. Da qui a lunedì, ha concluso unanime l'improvvisata assemblea, nelle «situazioni di lotta» iniziative autonome ma coordinate per arrivare all'incontro con un movimento dietro le spalle. E se l'incontro sarà deludente, sciopero regionale degli studenti.

Nadia Tarantini



Abruzzo - Dal commissario di governo

Bloccata la legge sulle scuole materne private

Dal nostro corrispondente

PESCARA — I sindacati non hanno dubbi: l'azione del commissario di governo che ha «osservato» la legge regionale sul diritto allo studio (negli articoli che trattavano di scuole materne non statali) è stata la conseguenza di una pressione congiunta dei vescovi e della DC, che pure quel progetto aveva presentato. La legge accoglieva integralmente le tre condizioni richieste proprio dai sindacati unitari della scuola per la concessione di contributi regionali a scuole materne non statali: la gratuità del servizio; la gestione sociale; la messa in regola degli insegnanti secondo il contratto nazionale collettivo di lavoro. Proprio sugli ultimi due punti — con motivazioni incredibili — il commissario di governo ha osservato la legge dopo che già dalla metà di agosto (la legge era stata approvata in consiglio il 3) si era scatenata l'iniziativa del «sindacato» delle non-statali, il FISM, che in un ciclostilato diffuso due giorni dopo Ferragosto sorprendentemente affermava: «La FISM regionale sta facendo ora dei passi per ottenere una variante delle norme, appoggiata dall'episcopato abruzzese, e auguriamoci delle forze politiche vicine a noi».

L'augurio è ben riuscito, se è vero che le motivazioni addotte dal commissario di governo per osservare la legge non si reggono in piedi: non vi potrebbe essere richiesta da parte della Regione di una gestione sociale, perché ciò invaderebbe la «riserva» decisionale dello stato; non garanzia del contratto collettivo per i dipendenti, perché lederebbe il principio della «libertà di organizzazione della scuola privata».

Dopo la discussione in commissione (la DC ha accettato in qualche forma a gestione sociale, mentre resiste sulla questione dei dipendenti) mercoledì prossimo il consiglio, nella sua sovranità, deciderà come rimandare al troppo influenzabile commissario la legge.

n. t.

Ieri mattina il corteo degli studenti

Sciopero all'Itis dell'Aquila per l'apertura della nuova sede

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — Oltre 700 studenti dell'Istituto tecnico industriale statale dell'Aquila sono scesi questa mattina in sciopero compatto per protestare contro i disagi cui sono sottoposti dalla riapertura della scuola in conseguenza della mancata ultimazione della nuova sede dell'istituto e contro altri gravi carenze che pesano sul bilancio delle loro famiglie ed in particolare di quelle dei molti studenti pendolari provenienti dalle località fuori del comune dell'Aquila.

Avviene infatti che da oltre due mesi questi studenti che frequentano una scuola tecnica come l'ITIS non possono fare nessuna esercitazione pratica, che pur sono indispensabili per la loro formazione professionale, perché i laboratori installati nel nuovo ma incompiuto edificio di Colle Capo Croce sono inutilizzabili. Essi inoltre protestano giustamente contro la disparità di trattamento tra gli istituti professionali dell'Aquila, i quali dispongono del servizio mensa che invece non esiste nell'ITIS.

La mancanza di un servizio mensa pesa in modo particolare sui numerosi studenti pendolari dell'Istituto costretti a restar fuori casa fino al tardo pomeriggio e sui quali si è abbattuto inoltre l'indiscriminato aumento delle tariffe dei trasporti extraurbani su strada entrato in vigore dall'inizio dell'anno scolastico.

Dopo il concentramento nella Villa comunale, in prossimità del vecchio edificio dell'Itis destinato ad essere abbattuto per far posto al Palazzo della Regione, gli studenti dell'Istituto, in un foltissimo corteo attraversate le strade principali della città, si sono recati in commissioni ristrette alla Provincia per reclamare il completamento del nuovo edificio di Colle Capo Croce e al Comune dell'Aquila per i problemi della mensa e del trasporto.

Mentre le autorità provinciali hanno dato generica assicurazione di interessamento per quanto riguarda il completamento della nuova sede dell'ITIS che si trascina da anni, circa il problema dei trasporti e della mensa possibilità di soluzione sono state individuate nel corso dell'incontro, tenuto nel Municipio dell'Aquila tra una commissione di studenti ed il vice sindaco compagno Antonio Centi. Soluzioni che potranno essere varate mediante l'intervento della Regione per il finanziamento dei trasporti e della mensa con l'ausilio dell'Azienda municipalizzata dei servizi dell'Aquila.

Ermanno Arduini

Assemblea alla facoltà di lettere

Gli universitari di Cagliari contro gli aumenti alla Casa dello studente

CAGLIARI — Pronta e decisa reazione degli universitari alla proposta degli aumenti del costo dei pasti e degli affitti delle camere alla Casa dello studente, avanzata dal Consiglio dell'Opera. In un'assemblea generale svoltasi alla facoltà di Lettere gli studenti dell'Università di Cagliari hanno ribadito che i provvedimenti rappresenterebbero un attacco gravissimo al diritto allo studio.

«Respingendoli — hanno detto diversi studenti — non si vuole certo limitare la battaglia alla difesa dell'esistente. Anzi. E' più urgente che mai la estensione dei servizi e la riqualificazione dell'Università attraverso la creazione di strutture e di contenuti nuovi di didattica e di ricerca». Vengono perciò rivendicati la Casa della studentessa, la seconda Casa dello studente e la terza mensa universitaria.

A questo punto l'assemblea ha richiamato l'attenzione della cittadinanza cagliaritana sui gravi problemi dell'edilizia universitaria. L'inerzia della giunta regionale e della giunta comunale, oltre che del Consiglio dell'Opera, hanno fatto precipitare drammaticamente la situazione. «Esistono — aggiungono gli studenti — delle responsabilità politiche individuali che devono essere denunciate al più presto, per porre freno al deteriorarsi della situazione universitaria».

Qualcosa è necessario fare già da subito. La mozione conclusiva della assemblea contiene una proposta, diretta al Consiglio dell'Opera, tesa all'adozione immediata di soluzioni provvisorie, in grado di affrontare e dare una risposta alle esigenze degli studenti, anche attraverso l'utilizzo di strutture già esistenti. Infine verrà chiesta nei prossimi giorni una assemblea cittadina sul problema dell'Università che veda partecipare in prima persona i partiti autonomistici.

Domani a Palermo l'attivo degli universitari del PCI

PALERMO — Domani sabato 11 novembre nella sede del comitato regionale comunista, alle ore 10, si svolgerà l'attivo degli universitari comunisti siciliani sul tema: «L'iniziativa e la lotta per cambiare il decreto e varare il testo di riforma già approvato dal senato».

L'intervento introduttivo sarà pronunciato dal senatore Carlo Bernardini della commissione pubblica istruzione del Senato. Le conclusioni da Michele Figurelli della segreteria regionale siciliana.

Lo ha svelato una interpellanza del gruppo comunista all'ARS

La Regione siciliana non registra la destinazione dei decreti di spesa

Trascurata la pubblicazione dei supplementi della «Gazzetta Ufficiale» - Vanificato il diritto dei cittadini ad esercitare la critica sugli atti dell'esecutivo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Come si spendono? A chi vanno i soldi della Regione? Un elementare strumento di controllo della entità effettiva e della vera destinazione dei decreti di spesa degli assessorati regionali in Sicilia è la pubblicazione, sancita dalla legge, di tali provvedimenti negli appositi supplementi della «Gazzetta ufficiale della Regione».

Ebbene, da anni tale adempimento viene trascurato: è quanto ha rivelato il gruppo comunista all'ARS con una interpellanza rivolta al presidente della regione di cui sono primi firmatari i compagni Ammavuta e Michelangelo Russo. Non è cosa di poco conto, se si pensa alle dimensioni considerevoli, per centinaia e centinaia di miliardi, del bilancio della regione siciliana. Né, per altro, ciò avviene probabilmente a caso: i deputati comunisti sottolineano, infatti, come tale prassi finisca per «vanificare il diritto dei cittadini ad esercitare la giusta e necessaria azione di stimolo e di critica sugli atti dell'esecutivo dell'amministrazione».

Gli assessori regionali, tranne alcune lodevoli — ma parziali — eccezioni (che riguardano, comunque, proprio l'assessorato con minor potere finanziario, quello degli enti locali) hanno, dunque, violato tali disposizioni di legge perseguendo un metodo che «contrasta — affermano i deputati comunisti — con l'impegno alla trasparenza dell'attività dell'amministrazione e al nuovo modo di governare che pur costituisce l'ispirazione qualificata della maggioranza autonomistica».

Ma c'è di più: un grido d'allarme era stato lanciato nei mesi scorsi dallo stesso funzionario regionale che dirige la pubblicazione della Gazzetta. Dopo aver ripetutamente sollecitato con circolari e lettere gli assessorati a trasmettere al suo ufficio i decreti, il direttore della Gazzetta aveva inviato anche una dettagliata memoria sull'argomento al presidente della regione. Senza però ricevere alcuna risposta.

Intanto, le sempre ricorrenti notizie sui gravi attentati al patrimonio artistico e ambientale della regione — le ultime riguardano l'assalto all'Etna — hanno costituito l'occasione per fare il punto sullo stato d'attuazione della legge regionale sui beni culturali. In una conferenza stampa il presidente della 6. Commissione legislativa dell'ARS, compagno Giacomo Cagnes, ha denunciato i preoccupanti ritardi che si registrano nell'applicazione di tale legge.

Varata dopo un intenso dibattito, accolta positivamente dai più diversi ambienti come un prezioso strumento di intervento, la legge è infatti quasi totalmente inevasa. Solo qualche settimana fa — ha rilevato Cagnes — è stato insediato il consiglio regionale dei beni culturali, un organismo che rischia di rimanere con le mani in mano in assenza della concreta attuazione degli altri punti della legge.

Tra le carenze più gravi: la mancata approvazione del disegno di legge sulla riorganizzazione delle soprintendenze (il governo non ha ancora reso noto il testo) e il comportamento dell'assessorato regionale che mostra di agire — ha detto Cagnes — «a tentoni», privo di un adeguato organico, incapace di dare all'iniziativa della regione un nuovo indirizzo di politica culturale.

Cagnes ha ribadito la necessità di attuare in Sicilia una nuova politica culturale, basata sulla più ampia partecipazione e il decentramento.

☐ Legge Ars per i lavoratori IMSA

PALERMO — In lotta dal 14 settembre, da quando hanno occupato la fabbrica per difendere il posto di lavoro, gli operai dell'IMSA di Messina, l'azienda metalmeccanica di proprietà dell'ing. Carlo Rodriguez, hanno ricevuto ieri un significativo sostegno del parlamento siciliano. L'ARS ha infatti approvato una legge che stanzia 300 milioni a favore dei lavoratori che sono rimasti senza salario ormai da due mesi. Il provvedimento, varato con l'approvazione di tutti i gruppi (per il PCI è intervenuto il compagno on. Nino Messina) costituisce un importante contributo alla battaglia degli operai ed è stato assunto insieme all'auspicio da parte dell'assemblea che la dura vertenza possa trovare uno sbocco positivo nella trattativa che è in corso al ministero del Lavoro a Roma.